

IL SISTEMA PAESE

Presentato il rapporto dell'Osservatorio aziende vitali. Ma c'è una forte selezione: si rafforzano le

realta con un marchio conosciuto e capacità di investimento. Dardanelli: quest'anno banca di prova

Distretti del «made in Italy» fuori dalla crisi con l'export

DA MILANO

L'export trascina i distretti industriali fuori dalla recessione, ma la strada per un recupero effettivo delle posizioni perse appare impervia. Alcuni mostrano grande vitalità, come nel caso nell'agroalimentare di San Daniele del Friuli, delle macchine tessili di Biella, dell'oreficeria di Arezzo, della concia di Solofra, molti altri sono ancora in difficoltà, come il distretto delle macchine utensili di Piacenza, l'abbigliamento Sud abruzzese, gli elettrodomestici di Fabriano, il tessile-abbigliamento di Treviso. La crisi ha aperto grandi "rivoluzioni" nel sistema dei distretti italiani, straordinario patrimonio produttivo del nostro paese, attorno a cui si sono sviluppate miriadi di piccole e medie imprese. Realtà che hanno dovuto fare i conti con la crisi e che la crisi ha segnato, obbligandole al cambiamento.

Oggi il peggio sembra sia passato, come emerge dal secondo Rapporto dell'Osservatorio nazionale Distretti italiani (realizzato con la collaborazione di Confindustria, Unioncamere, Fondazione Symbola, Intesa Sanpaolo, Banca d'Italia, Fondazione Edison, Censis e Istat, Confartigianato e Cna) che ha messo sotto la lente d'ingrandimento 101 distretti (9 in più rispetto al 2010), di vari settori: 286mila imprese (il 98,3% sotto i 49 addetti) che occupano 1,57 milioni di addetti. Produzione e fatturati sono stimati in aumento nel 2011, mentre l'occupazione resta al palo. «I segnali di una ripresa robusta quindi si scorgono, ma non hanno ancora un carattere definitivamente sistemico», dice Valter Taranzano, presidente della Federazione dei distretti. «Le piccole e medie imprese dei distretti industriali guardano all'immediato futuro con un cauto ottimismo, ma il 2011 potreb-

be non essere l'anno di svolta, bensì un necessario momento di riflessione sull'evoluzione del modello dei distretti e, per esteso, dell'intero sistema manifatturiero italiano», aggiunge il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli.

Cambiamento. È forse questo il nodo principale attorno a cui si gioca il futuro dei distretti. Il Rapporto evidenzia infatti l'evoluzione che stanno attraversando le aziende distrettuali, caratterizzate da trasformazioni organizzative: la dimensione media delle imprese tende ad aumentare ed è superiore rispetto alla media nazionale. In particolare, nel Nord-Est, dove maggiore è l'intensità dei distretti, le aziende grandi

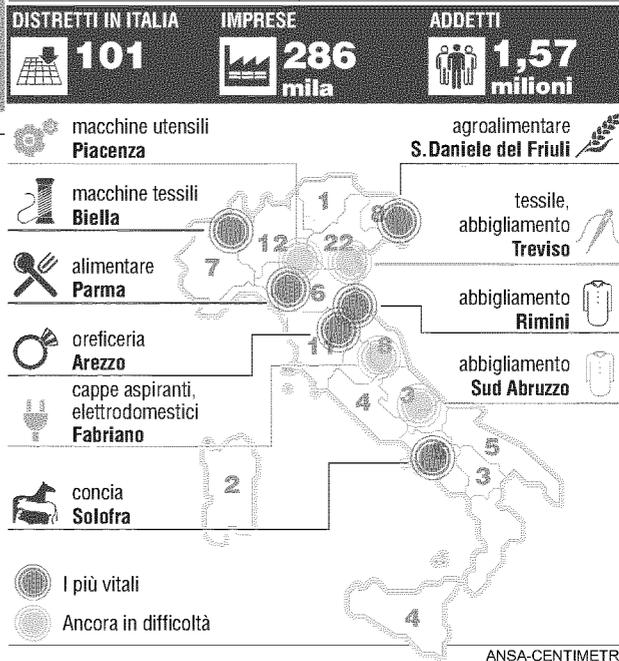
(con più di 50 milioni di fatturato) sono pari al doppio di quelle piccole (con meno di 10 milioni di fatturato). Inoltre, le aziende migliori crescono sempre di più, mentre quelle marginali rischiano la chiusura. La differenza tra i due «poli» è determinata dalle strategie: le imprese che registrano performance brillanti di bilancio sono quelle che, oltre a puntare sulla qualità di prodotto e sull'affermazione del marchio, hanno orientato gli investimenti sul controllo diretto dei canali distributivi, soprattutto all'estero. Da una parte, quindi, una reazione «creativa», dall'altra evidenti sintomi di inadeguatezza.

Per il 2011 un quarto delle le imprese (24%) prevede un incremento del fatturato, il 69% indica una tenuta dei livelli 2010. L'occupazione resta il «punto nero»: per il 2011 soltanto il 5,8% prevede un incremento degli addetti contro un 13,4% che ha intenzione di diminuire sensibilmente i suoi occupati. Secondo una indagine di Confartigianato su 41 indicatori territoriali, l'area del Porfido e delle pietre Trentine e quella del Mobile della Brianza sono i distretti dove è «più facile fare impresa».

Giuseppe Matarazzo

Ottimismo fra le imprese: nel 2011 si stima una crescita di produzione e fatturati. Resta però al palo l'occupazione

I distretti produttivi



AZIENDE

Il 10% non ce la fa a pagare i fornitori

A dicembre il 9,96% delle imprese italiane era altamente a rischio di non riuscire a pagare almeno una volta i fornitori nel 2011. Solo il 5,53% presentava una rischiosità bassa (erano l'11,84% appena un anno fa), mentre per il 37,76% risultava medio-bassa. Per la maggioranza delle imprese - 46,75% - si è invece osservato un livello di rischiosità nella media. A dirlo è Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information. Tra dicembre 2009 e dicembre 2010 è cresciuta del 7,5% la percentuale di imprese italiane con una rischiosità media di generare insoluti commerciali nei confronti dei propri fornitori nei 12 mesi successivi, arrivando al 46,75% del totale.

